



Tratto dalla “GUIDA INTERNAZIONALE ALLE PROFESSIONI ED AL LAVORO NEL NON PROFIT”

ASVI - a cura di M.Crescenzi ed E.Bonacini,
EMI -Editrice Missionaria Italiana Edizioni- 2005
Collana editoriale ASVI-EMI “Professioni e lavoro nel Non profit”

INTRODUZIONE

di M.Crescenzi, E.Bonacini, Paola D'Andrea, Laura Ciccardini¹

“Penso che chiunque sia impegnato sul fronte sociale, senza un sogno stia girando a vuoto. Il sogno è la base su cui costruire progetti, programmi, iniziative, prospettive di ogni tipo. Altrimenti non c'è ragione di lavorare nel sociale”²

Lavorare nel non profit è oggi certamente uno dei modi più significativi per unire “senso” e “reddito”, per vincere la sfida del proprio stare al mondo in modo attivo dal punto di vista valoriale utile, responsabile, creativo, piuttosto che semplicemente attivo (per cosa?), omologato, o rinunciatario e banale.

Il non profit non è il volontariato (quest'ultimo ne è una parte, costituito da 3.000.000 di volontari).

Il non profit in *Italia*, è costituito da non meno 250 mila organizzazioni, dà impiego retribuito al 2005 a quasi un milione³ di persone (contro le 400.000 rilevate nel 1990): un'occupazione di forte valenza sociale in quanto prevalentemente femminile (60%)⁴ e giovanile (25% sotto i 30 anni, 55% tra i 30 ed i 40, 20% over 40) con 25.000 soggetti svantaggiati⁵, configurandosi come uno dei settori che in Europa sta producendo più lavoro. La maggior parte dei lavoratori del settore, secondo i dati ISTAT circa l'80%, sono inquadrati come dipendenti. E' possibile essere dipendenti o lavorare sotto altra forma in tutte le diverse tipologie di Organizzazione Non Profit (ONP)⁶, quali le Associazioni di Volontariato, le Associazioni di

¹ ASVI

² Lorenzo Barbera, Presidente del Comitato Scientifico ASVI, Presidente Onorario CRESM- già collaboratore di Danilo Dolci e con lui ideatore dagli anni 50 della figura dell'Agente di Sviluppo Locale.

³ Basi della nostra stima: tra il 90 ed il 1999, nello spazio di 10 anni, l'occupazione nel non profit in Italia è quasi raddoppiata, aumentando del 30% nel periodo 1996-1999. Le cooperative sociali, l'organizzazione di gran lunga con la maggior incidenza occupazionale, hanno quasi raddoppiato il loro numero nel periodo 1999-2002, ed avuto una crescita esponenziale di poco inferiore alle sei volte nel periodo 1993-2002: dalle 1.479 imprese del 1993 (Istat), alle 4651 del 1999 (Istat), alle 8.656 del 2002 (IRES-Cerved Camere di Commercio). Se il non profit, come molto probabile, ha quindi solo semplicemente mantenuto nel periodo 2000-2005 il ritmo di crescita 96-2000 (con un 30% di aumento degli occupati), arriviamo ad una stima (ASVI -Settore R&S) di 978.000 occupati. E' addirittura probabile che il dato sia sottostimato se consideriamo ulteriormente che: 1. le statistiche non “tracciano” mai il fenomeno del “volontario occupato”, giuridicamente e fiscalmente inaccettabile, ma sostanzialmente (e sostanziosamente) esistente: tutti quei volontari che vengono parzialmente retribuiti mediante rimborsi spese. 2. Sono in netto aumento le Organizzazioni di Volontariato (OdV) che impiegano professionisti in quanto costrette-nel rapporto con gli enti locali- a standard di qualità ed affidabilità raggiungibili sono con una organizzazione interna meno precaria 3. Le organizzazioni sottostimano fortemente il numero di persone impegnato mediante contratti di prestazioni occasionale.

⁴ Censis 2002 su dati FIVOL ed Istat.

⁵ Ai sensi della legge 381/91, nelle cooperative sociali di tipo B, dati IRES 2004.

⁶ Gli organismi internazionali di contabilità nazionale, quali il SEC e lo SNA definiscono l'organizzazione non profit quale una unità giuridica, legalmente costituita, titolare di un'attività economica produttiva, continua, organizzata, in essere al momento della rilevazione, che per statuto non distribuisca gli utili ai soci e/o ai finanziatori.

Promozione Sociale, le ONG (Organizzazione Non Governativa), le Fondazioni, anche se (in Italia) chi “occupa di più” ancor oggi sono le 9.000 cooperative sociali presenti in Italia.

Nell’ *Unione Europea*, vi erano già a metà degli anni 90 circa 10,694,807 occupati nelle ONP, su un totale generale di 123 milioni di lavoratori. La quota di occupati nelle ONP nella UE (a 12) sul totale è quindi del 6% (contro il 7,8% degli Stati Uniti). In alcuni paesi, quali *l’Olanda (il 12%)*, *l’Irlanda e il Belgio*, le percentuali di occupati nelle ONP europee è nettamente superiore. *L’Italia* è ultima in Europa (a 12), intorno al 2%-contro il 6% della media UE, con un tasso di occupazione di solo un terzo di quello di Germania, Francia e Gran Bretagna (dati 2001). La produzione di reddito sul PNL (UE) era pari a circa 400 mln di dollari (contro i 568 Mln di dollari degli Stati Uniti), il reddito prodotto è percentualmente nettamente inferiore alla percentuale di occupati. In Italia il dato è pari al 3 % sul PIL (Fonte Eurispes).

Lavori e Valori. I servizi sociali, nel vecchio modello di Welfare gestiti in proprio dagli enti locali, sono via via sempre più affidati alle ONP. L’impegno civile, che prima veniva svolto più ampiamente nei partiti politici, è oggi in gran parte incanalato nelle Non Profit. Le battaglie sociali promosse dai movimenti sociali e dalle Organizzazioni Non Profit in Italia e nel mondo negli ultimi 20 anni hanno segnato la cultura e la vita di tutti noi. *L’ambiente* (Wwf, Legambiente, Greenpeace, GreenBelt), i *Diritti umani* (Amnesty International, Unicef), *i diritti delle donne* (Amnesty – Azione Donna; Aidos, Associazione italiana donne per lo sviluppo; International Women’s Rights Action Watch, WRAW; Women’s International League for Peace and Freedom, WILPF), dei *“diversi”*, dei *bambini* (Unicef, Save the Children, Aiutiamo i Bambini, AIBI) del *Malato* (Tribunale dei Diritti del Malato), degli *immigrati* (Caritas), dei *consumatori* (le Associazioni Consumatori); lo stimolo ad un *consumo più sano e “biologico”*, ad un *consumo equo e solidale* (le organizzazioni di Commercio Equo e Solidale, Trasfair, Altro Mercato); la *solidarietà internazionale e la cooperazione allo sviluppo* (VIS, Emergency, Oxfam, VSO, AIFO e le moltissime ONG impegnate con rischio e fatica), la *cittadinanza attiva* e la *responsabilità sociale di impresa* (Cittadinanza Attiva), lo *sviluppo locale partecipato* (Cresm); il grande mondo della *cooperazione sociale*, dei *servizi alle persone*, alle *fasce più deboli* (oggi sempre di più), *dell’imprenditoria sociale* in tanti settori diversi. Settori di impegno che si commentano da soli. Anche le organizzazioni citate non hanno bisogno di commenti, sono solo esempi tra milioni, che nel mondo combattono per una società equa, sostenibile, per una economia più civile, per il sostegno, il valore ed i diritti delle persone e delle comunità.

Lavorare per il bene comune. Chi decide di lavorare nel non profit ha di certo un maggiore spessore umano, più fierezza, più dignità e più sensibilità, di chi punta ad una carriera qualunque sia purché “paghi bene”, o perché “faccia vivere tranquilli”. Ha un sogno. *“Sognare è oggi un compito ancora più importante, perché c’è un tale impoverimento della speranza, una tale afasia della speranza, che sognare è importante e nel non profit ancora di più. Sognare perché bisogna immaginare che la professione che vai a cercare ti dia soddisfazioni, ti dia benessere. Credo che questo sia un sogno che vada coltivato nel non profit, perché resta un motivo per cui si sceglie questo mondo. Poi sognare sì, ma con i piedi per terra, perché il sogno ha bisogno di competenze, il sogno ha bisogno di percorsi, a volte anche faticosi, perché è inutile nascondere che purtroppo, per come oggi si è strutturato il terzo settore italiano, questi percorsi di qualità, di buon lavoro, sono sempre un po’ dati per scontati.*

*Quindi sogniamo, come si può sognare nel nostro mondo, e sogniamo dando un progetto professionale di vita fatto di tappe concrete, che sanno misurarsi con le ovvie difficoltà di chiunque si immetta in un mercato, che sia quello profit o non profit.”*⁷. Desidera contribuire per creare un mondo migliore per tutti, e non solo per se stesso e la propria famiglia. Quindi deve credere e puntare su di sé avendo forte il senso del bene comune. Riprendendo gli stimoli di Aldo Bonomi e R.Bonacina (Communitas, numero 1 febbraio 2005), possiamo dire che il non profit è un luogo di eccellenza per ricostruire le comunità, per unire attori diversi in un’ottica di solidarietà ed attenzione alle fasce deboli ed all’emarginazione di qualunque tipo, di responsabilità sociale e di governance, per congiungere locale e globale.

Lo sviluppo occupazionale del non profit. Il dato che l’Italia è “fanalino di coda” (anche) nel non profit se da un lato crea disagio dall’altro fa ipotizzare un credibile trend di crescita al verificarsi di determinate condizioni. “E’ ormai opinione diffusa tra gli operatori che quest’area economica rappresenti, nei Paesi ad economia sviluppata, il miglior “bacino occupazionale” nei prossimi anni”⁸. Tra gli operatori e ricercatori del settore è abbastanza condivisa la convinzione che vi siano condizioni di sviluppo esterne ed interne. Tra le prime l’aumento progressivo - già da tempo in atto nell’ambito del mutamento del “welfare”- della delega dei servizi gestiti dalle amministrazioni locali alle non profit; la trasformazione in fondazione di

⁷ Edoardo Patriarca, portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore, organismo riconosciuto di rappresentanza del Non Profit Italiano (Intervista rilasciata ad ASVI in data 17 novembre 2004, a cura di Emanuela Vinai).

⁸ ISFOL, IsfolOrienta-Studi di Settore, Area Attività Associative, 2004; Cfr. anche ISFOL, I nuovi bacini di impiego, 1998

molti soggetti pubblici in settori chiave quali la sanità, la cultura⁹, la ricerca, l'università e non la necessità di una maggiore attenzione (ora del tutto insufficiente) del legislatore e del fisco nel riconoscere la non profit nel suo valore "diverso", ad agevolarne la vita e l'imprenditorialità; il limitare il nascente ingresso dello stato nella raccolta dei fondi per le emergenze e la solidarietà. Tuttavia l'interlocutore istituzionale ci appare in questi anni sempre più ostico all'incontro, più di ostacolo che di stimolo.

Tra le condizioni interne, certamente su tutte la crescita di professionalità e imprenditorialità (sociale, culturale) delle organizzazioni, la maggiore attenzione ad alcuni settori di impegno ed occupazionali. "Non c'è solo il socio assistenziale, ma c'è anche *nuovi ambiti del non profit che hanno bisogno di competenze cui bisogna guardare con rinnovato interesse: l'area della comunicazione, l'area sportiva, l'area del turismo sociale, l'area della tutela ambientale. È di grande rilievo l'area delle fondazioni bancarie, finora poco frequentate, che diverranno nel tempo enti non profit a tutti gli effetti*"¹⁰ e ancora della cultura, del consumo di prodotti biologici¹¹ e del commercio equo e solidale, dell'educazione, dello sviluppo locale, dell'entertainment.

Citiamo al proposito un semplice dato tratto da uno studio ASVI in ambito entertainment/educativo, che riprenderemo nel capitolo sull'imprenditoria sociale: se le ONP si dedicassero, tra le loro mille significative attività, anche un po' di più ad organizzare feste di compleanno per i bambini (e le mamme!) soppiantando almeno in parte in questo i McDonald's ed aumentando la disponibilità dell'offerta (naturalmente con un taglio alternativo, centrato sulle identità locali ed educativamente corretto), si creerebbero solo grazie a questa ristrettissima nicchia, 3000-4000 posti di lavoro (più qualificati), prevalentemente femminili e giovanili, per un fatturato di circa 200 miliardi di vecchie lire.. Ma soprattutto...perchè lasciare i nostri bambini ¹²a McDonald's¹³?

Non ultimo una maggiore fiducia da parte del sistema bancario, che da un lato propaganda di "essere vicini ai sogni di tutti" e dall'altro non finanzia progetti ¹⁴.

Mai come oggi il settore non profit ha bisogno di competenze, coraggio e cervelli, non solo cuori. Ha bisogno di attrarre non solo i "giovani", ma i "*giovani migliori*" (per intelligenza, motivazione e generosità). Perché ciò avvenga, deve unire "senso e reddito" in missioni sostenibili e progetti di socialità e di cultura di adeguato livello imprenditoriale. Ha bisogno di fermarsi di più a pensare, a riflettere insieme, ha bisogno di integrare la sua tradizionale attenzione sull'"ultimo", sullo "svantaggio", sul "degrado" (culturale e sociale), con una nuova attenzione sul "capitale" cognitivo, emotivo, sul talento, sui "giacimenti culturali" e su tutti i "nuovi bacini di impiego".

Ha bisogno di ragionare in termini di pianificazione strategica ed operativa, di knowledge management, di networking e management dei processi di partnership. Di fare ricerca. Ha bisogno di fare impresa e produrre occupazione anche qualificata, non "occupazione quale che sia". Ma per fare "questa" impresa nel non profit, ci dice Valerio Balzini¹⁵ citando Paolo Conte, "...Ci vuol carattere e senso del brivido...".

L'ASVI è in prima linea in Italia per affermare un non profit protagonista, non solo "di servizio a...", "collocato tra (stato e mercato)" o definito "terzo".

Un non profit di grande potenzialità, le cui organizzazioni con competenza coerenza e creatività unita alla tradizionale passione, sappiano confermare ed accrescere il favore presso l'opinione pubblica e siano incisive nel sensibilizzare incalzare ed integrare tutti gli altri attori introno alla grande sfida della responsabilità sociale partecipata.

⁹ Tra le più interessanti l'esperienza di Scuole Civiche di Milano, costituita sotto forma di fondazione di partecipazione dal Comune di Milano (www.scuoleciviche.it)

¹⁰ E.Patriarca, intervista citata.

¹¹ Si stima in oltre 2 miliardi di euro la spesa degli italiani per il consumo biologico, un ambito particolarmente interessante per le cooperative sociali di tipo b.

¹² Per 4.400.000 bambini tra i 4 e gli 11 anni in Italia, le non profit fanno troppo poco, a parte l'Agesci (scout) e pochi altri.

¹³ ...con lo slogan "riprendiamoci i bambini" (e lasciamogli gli hamburger..) avvieremmo parallelamente altri servizi alle famiglie, supporto alla genitorialità, mediazione sociale, e quant'altro di più tradizionalmente caratteristico del non profit italiano.

¹⁴ Gravi a ns parere e nella nostra esperienza le insufficienze anche di Banca Etica, molto attiva sul più comodo fronte della raccolta (fondi etici) ma molto limitata sul fronte dell'offerta del denaro: più cara come tassi, ancor meno disposta al rischio degli istituti tradizionali, piuttosto lenta nel rapportarsi con gli operatori, a volte ambigua nel definirsi partner piuttosto che semplice fornitore.

¹⁵ Tratto da "*Manager & Management del Non Profit-La Sfida Etica*" (AAVV a cura di M.Crescenzi, ASVI ed.2003).

Valerio Balzini è membro del comitato Scientifico dell'ASVI, fondatore e Direttore Generale del Consorzio di Cooperative Sociali "Agorà" di Genova, terzo produttore di occupazione in Città dopo il Comune ed un gruppo privato.

La “sfida Etica” può essere affrontata con successo da un’organizzazione che sappiano muoversi tra valori forti, elevata professionalità e strumenti gestionali innovativi, all’interno di un paradigma incentrato sull’integrazione degli attori e sulla governance.

La missione dell’ASVI, in Italia e nel mondo, è quindi la professionalizzazione ai massimi livelli del settore, di chi già vi si impegna e di chi vuole entrarci a lavorare. A tali obiettivi rispondono la promozione dei *Master Internazionali* in alcune delle “discipline strategiche” (i primi in Italia, a partire dal 1998, quali lo Sviluppo Locale, il Fund Raising, la Progettazione Europea e di Cooperazione Internazionale, la Comunicazione ed il Campaigning); la creazione dell’*Osservatorio sulle Professioni ed il Lavoro nel Non Profit*, delle *Community* professionali e della *Collana editoriale* “Professioni e Lavoro nel Non Profit”, in partnership editoriale tra ASVI ed EMI, di cui questa Guida costituisce la prima uscita.

Una Guida Internazionale. Questo volume è anche snodo fondamentale dell’impegno di ricerca, relazionale ed editoriale dell’ASVI sul tema delle professioni non profit, iniziata con la pubblicazione de *“Il Manager del Non Profit”* (op.cit), primo volume in Italia su tale figura professionale da tempo “esistente” ma sconosciuta ai più, in cui compariva un primo elenco di professioni del non profit; passando per la pubblicazione del *“Manager & Management del Non Profit-La Sfida Etica”* (AAVV a cura di M.Crescenzi, ASVI ed.2003) in cui abbiamo delineato i profili, le prassi, i principi delle principali discipline del non profit¹⁶ e l’etica delle professioni; dallo stimolo all’ufficializzazione in Italia delle professioni più significative grazie al rapporto con l’ISFOL¹⁷ Min-Lavoro, per l’inserimento di alcuni delle professioni più significative all’interno del “Repertorio delle professioni”-ISFOL ORIENTA e la ricerca comune di “buone prassi” sui temi in oggetto, allo sforzo di giungere ad una valida classificazione delle professioni del non profit in relazione agli standard europei ISCO-88 (e per l’Italia di Istat ed Excelsior 2000); dal portare a conoscenza di un più ampio pubblico le professioni non profit, mediante la pubblicazione con Somedia-Career Book nel 2003 di una apposita sezione e la partecipazione al convegno annuale Somedia, al proficuo scambio con Vita Non Profit ed il Corriere Lavoro, da sempre sensibili ai temi del lavoro nel non profit.

Per passare soprattutto, alle prossime pubblicazioni della Collana, le cui prossime pubblicazioni saranno volumi monotematici dedicati a strategie di carriera, percorsi e strumenti innovativi di “vecchie” professioni e di quelle emergenti: il Campaigner, il Fund Raiser, l’Europrogettista, l’Imprenditore Sociale, il Responsabile Comunicazione nelle ONP, il Coordinatore dei Servizi Socio-Sanitari ed Educativi.

Il non profit non ha confini, come, nell’esempio più semplice e diretto, la stessa cooperazione internazionale dimostra ogni giorno. La Guida non poteva quindi che nascere ed essere proiettata in un contesto internazionale e di ricerca¹⁸. Le esperienze europee sono importanti a breve e lungo termine, per una valorizzazione delle competenze apprese all’estero o per un lavoro in un contesto internazionale. Molti dei professionisti autori di questa guida hanno seguito questo percorso. Anche per questo insistiamo sulle opportunità formative e lavorative europee ed ASVI dialoga con altre strutture europee su tali temi. I Master ASVI sono internazionali perché non ha più senso nel non profit formare professionisti abilitati a lavorare solo in Italia, perché perché tali percorsi formano persone provenienti da tutto il mondo, perché il network è oramai internazionale; le professioni qui descritte sono richieste in tutta Europa e non solo; si fa riferimento a sistemi di classificazione delle professioni ufficiali riconosciuti in Europa (ISCO-88-

¹⁶ L’azione ASVI di ricerca e sviluppo relativo alle buone prassi discipline del non profit ha visto al momento: ambito **progettazione**-la proposta di utilizzo trasversale a tutti gli ambiti progettuali di un nucleo metodologico costituito dal “Logica framework” proprio del PCM-Project Cycle Management (M.Crescenzi, P.D’Andrea, “Cultura, strategia e tecniche della progettazione”, in A.Hinna, Organizzare e gestire il Terzo Settore, Carocci ed. Roma 2005); la ricerca di una pianificazione distintiva per imprenditorialità sociale (supportando nel 1998 la costruzione della “Guida alla pianificazione dell’impresa sociale” -Sviluppo Italia 1999, tuttora il principale strumento di business planning disponibile nell’ambito della cooperazione sociale italiana.); in ambito **Fund Raising** il recepimento del modello elaborato nel 2004 da Massimo Coen Cagli (principale teorico della disciplina in Italia e membro del Comitato Scientifico ASVI); in ambito **Campaigning** (con la collaborazione di D.Cavazza-Direttore Campaigning di Amnesty international), modellizzazione della disciplina per adattarla alle piccole medie ONP e lancio editoriale della stessa (“Manuale di Campaigning”, di D.Cavazza, EMI ed. Bologna 2005); in ambito **Management** la modellizzazione della gestione interna delle ONP nel modello MOPI-Missione-Organizzazione-Partecipazione-Innovazione (M.Crescenzi, RAI-Consorzio Nettuno&Università di Bologna, Ciclo di Lezioni su “Strategie di Management delle ONP”; volume “Manager e Management...”op.cit.).

¹⁷ ISFOL nel 2005 è entrato nell’Osservatorio sulle professioni del Non Profit promosso dall’ASVI patrocinandolo e designato un proprio rappresentante nel Comitato Tecnico-Scientifico.

¹⁸ Rif. in particolare alle Indagini Nazionali ASVI 2004 “Analisi delle barriere di accesso alla pianificazione delle risorse umane ed alla formazione nelle ONP Italiane” e 2005 “Best practices in non profit jobs and professional development of NPO-Italy”- ASVI-Osservatorio sulle Professioni ed il Lavoro nel Non Profit - Settore R&S.

International Standard Classification Occupational dell'ILO-Nazioni Unite); perché la Guida è un è momento del dialogo in atto con altre strutture europee su tali temi (in primis con ILO); Infine i percorsi formativi, di lettura (bibliografia) e di lavoro (sitografia pubblicante le vacancy) qui presentati sono anch'essi internazionali.

Per tale motivo fa parte di un progetto più ampio che ne vedrà un'edizione inglese ed una spagnola.

Ci auguriamo che questo lavoro possa essere utile riferimento come già per i nostri precedenti testi al vasto pubblico costituito da giovani neolaureati, professional, operatori del non profit, operatori for profit “in cerca di senso”, tutti aspiranti a lavorare e crescere professionalmente nel non profit; per i media, il mondo universitario e gli enti di formazione, le istituzioni regionali preposte alla formazione, le ONP in cerca di una migliore organizzazione delle competenze interne e di una sana crescita manageriale. Per preparare e formare nuovi incisivi attori e la nuova classe dirigente del non profit, ASVI ha chiamato a raccolta alcuni fra i migliori professionisti del settore (tra cui alcuni ex studenti oggi affermatissimi e di livello internazionale). Di questi alcuni sono autori anche di contributi in questo volume. Pietro Taronna e Simone Casadei dell'ISFOL, Daniela Fatarella di Save the Children, Fabio Cicone di Greepeace, Davide Cavazza di Amnesty International, Barbara Reverberi della Fondazione Benedetta D'Intino, Giulio D'Imperio (consulente, esperto materia lavoro per l'Osservatorio delle Professioni); Elena Bonacini, Laura Ciccardini, Marco Crescenzi, Paola D'Andrea e Giada Pizzarello dell'ASVI, Stefano Oltolini della Fondazione Aiutiamo i Bambini, Gianfranco De Leo di Legambiente. Graditissimi e frutto di significative convergenze la partecipazione di Walter Passerini, da sempre impegnato sul fronte di professioni e lavoro e fautore di un non profit aperto e moderno, nonché gli stimoli di Edoardo Patriarca, Valerio Balzini e Lorenzo Barbera.

Con questo lavoro probabilmente continuiamo a colmare in parte il vuoto qualitativo lasciato dall'Università italiana, proliferante di corsi sul non profit in buona parte poco radicati, poco concreti, poco aggiornati, scarsamente coerenti con i fabbisogni emergenti e quasi mai proiettati nella dimensione internazionale. ASVI è da sempre un polo formativo e culturale alternativo ma collaborativo¹⁹ con quelle università che considerano il non profit non solo un nuovo settore di business formativo, utile per vendere qualche corso in più, ma un settore di “valori” al quale rapportarsi con maggiore rispetto ed umiltà.

La *sfida* dell'ASVI in questo volume, condivisa con autori e l'Editore, è quella di darvi uno scenario e dei percorsi, una “mappa di navigazione” precisa che permetta di orientarvi e di fare una “scelta di campo”, consapevoli anche della molte “ombre” e difficoltà del lavoro nel non profit (ma ombre dove non sono oggi e difficoltà?)²⁰. Siamo più che certi, sulla base di molti anni di esperienza di impegno, formazione ricerca, che chi ha motivazione e preparazione sufficiente trova o crea in un tempo ragionevole un lavoro “di valore”. Lavorare nel non profit è il modo adatto per coniugare talento e altruismo, professionalità e senso del bene comune, coraggio e ideali, tenacia e voglia di cambiamento, azione locale e pensiero globale: “*Seamos realistas. Exijamos lo imposible*”!²¹

Ma il non profit oggi non è più per tutti: è solo per chi ha il coraggio di avere un sogno e le competenze per realizzarlo. Questa, è la *vostra sfida*. A voi ora prepararvi per entrare in campo. Vi aspettiamo.

¹⁹ ASVI ha ad oggi collaborato con LUMSA, S.Tommaso D'Aquino, Università di Genova, Università di Bologna-RAI-Consorzio Nettuno.

²⁰ Vedi capitolo “Lavorare nel non profit in Italia e in Europa”.

²¹ Ernesto Guevara, Poesie, Newton Compton ed. Milano 1999.